



B.R. 182



Early European Books. Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.7






Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.7











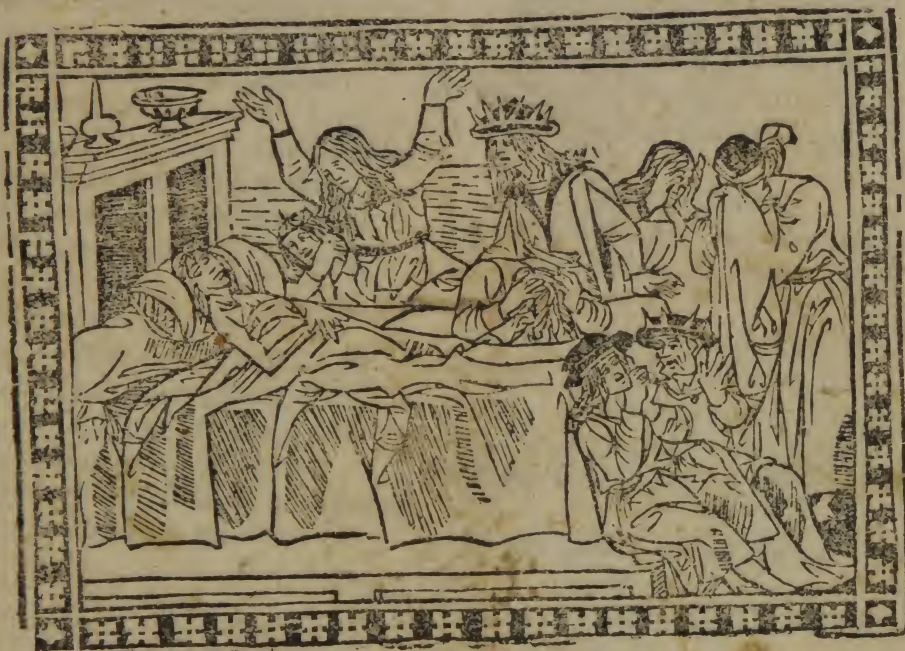
VIII L A

52.

7

RAPPRESENTAZIONE  
DI LAZERO RICCO,  
E DI LAZERO POVERO.

Nuouamente Ristampata.



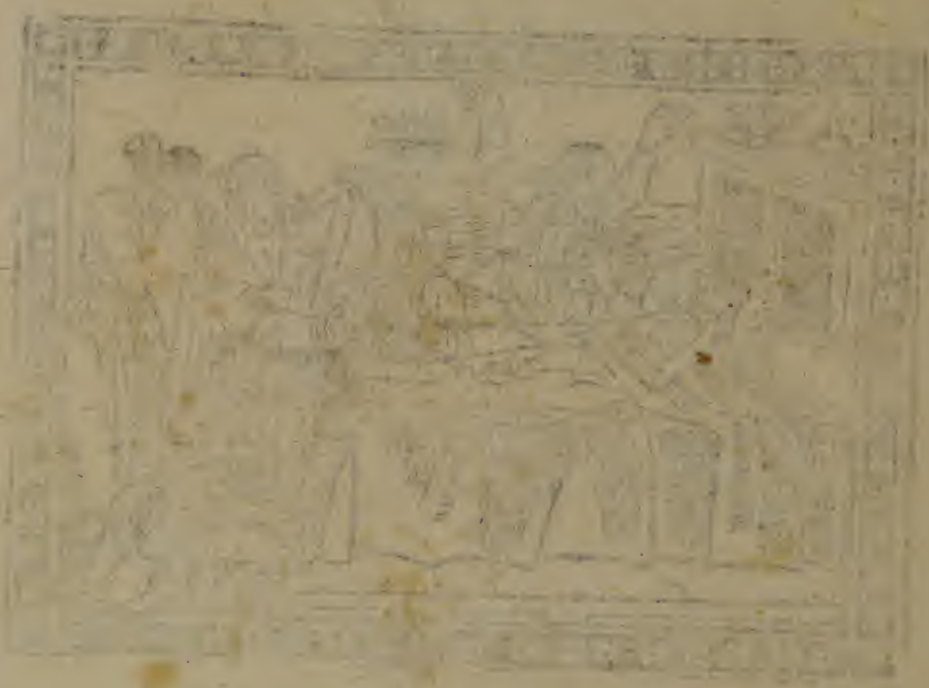
IN FIORENZA

All'Insegna della Stella. Con licenza  
de' Superiori.





RAPPR ESENTAZIONE  
DI LAZERO RICCO  
E DI LAZERO POVERO



IN FIRENZE  
NEL 1550  
NEL 1550  
NEL 1550



*L'Angelo annunzia la Festa.*

**S**erenissimo inclito popol mio  
State attenti con gran deuotione,  
Vdirete d'un huom maluagio, e rio  
Com'egli si condusse à damazione,  
Così d'un pouer buon seruo di Dio  
Come egl'hebbe nel Ciel la saluazione  
Di Lazer ricco; e'l buon Lazerò pouerò  
Che vi sia buon'esempio, e buò ricouero.

*Vn Sensale dice à Lazerò ricco.*

Signor iu son vn Sensale suenturato,  
E vengo à tè con questo cōpagnanone,  
Che trecento florin habbi prestato,  
Sopra vn suo pegro, e fa conclusionè,  
Che vn carbonchio gli habbi in suo stato  
O ver balascio di gran condizione,  
D'oro massiccio, e non auer paura,  
Che reggerà ad ogni grande usura.

*Rispose Lazerò ricco.*

Hor vien quà Cassier mio di valimento,  
To quello anello, e'l paragon torrai,  
E guarda se gliè d'oro, ò d'argento,  
E quel che possion valer tu stimeraì  
Tu sai ch'io presto ad ottanta per cento,  
Ne per men nulla non li presterai.

*Risponde il Cassiere.*

Sarà fatto Signor il tuo volere,  
Hor si dirò ciò, che possion valere,  
Questo Signor val trecento fiorini,  
E questo val ben più di quattrocento.

*Risponde Lazerò ricco al Cassiere.*

Da egli se vuol oro, ò qual quattrini,  
O grossi, ò agontani, ò vuol argento,

*Risponde il Cassiere, e dice al Mercante,*

Dimmi se tu voi oro, ò bolognini,  
Ciò, che tu voi ti darò tuo contento.

*Risponde il Mercante.*

Dammirio, che voi, ò Cassier magno,  
Che Dio ci dia à far vn bon guadagno.

*Parla Lazerò à serui.*

Oltre quà serui, che gliè tempo hormai,  
E l'hora di douer apparecchiare  
Fatel testè penate pur assai,  
Deh fate le viuande mie studiare,  
Che à dar mi piacer vuò sempre mai  
Vn'altra cosa vi vuò ricordare,  
Che l'uscio aperto io non vuò, che stia,  
E se non pouer vien cacciatel via.

*Voltato ad vn seruo, e dice.*

Vedesti mai il nobil paradiso,  
Che questo mondo à chi à gran tesoro.

*Risponde il seruo.*

Signor mio hò fattol'ogni mio auuiso  
Ch'esser vorrei nel numer di coloro.

*Dice Lazerò rispondendo così.*

Io vorrei innanzi, che tu fossi vecchio  
Taglia questo fagian non far dimora,  
Etò le miglior polpe, e dalle à me,  
El collo, capo, e pic serba per te.

*Hora mangiando, vien Lazerò pouerò,  
e dice al ricco.*

Buon prò ti faccia, ò caro Signor mio  
Honesto, virtuoso, e costumato,  
Io t'addimando per l'amor di Dio,  
Che qualche cosa tu m'habbi donato,  
In verità di fame mi muoio io,  
E nulla in questo dì non hò mangiato,  
Io tel chieggi per Dio di bon talento,  
Che Dio ti renda per ogni vno cento,

*Risponde Lazerò ricco.*

Che fortuna è la mia, che mai potetti  
A mio diletto vna volta mangiare,  
Che non haueffi ben cento difetti

A 2

Fortuna



Fortuna il saper peggio, che'l può fare  
Costui vien quà, e pien di difetti,  
Lebroso à me per Dio addimandare,  
Và troua l'yscio, e mettiti in cammino,  
Che non vò darti il valor d'un lupino.

*Risponde Lazero povero*  
Miser di me pietà Signor mio caro,  
Fà che te sia per Dio raccomandato  
Io sò, che non fei mai stato auaro,  
Deh prendati da me homai peccato.

*Risponde Lazero ricco.*  
El mio vin dolce ti pare amaro,  
Onde io ti dico, che tu se spacciato  
Niente da me tu non harai,  
Che limosina ancor non feci mai.

*Dice a suoi serui.*  
Voi vi doueresti molto vergognare  
Essendo io à rauola aslettato  
Nessun gaglioffo non lasciare entrare  
Quantunque l'yscio sia così sbarrato  
Mentre con mio diletto stò à desinare,  
Come costui, che m'ha auuelenato  
Vorriasi col baston romperui i dossi,  
Che par, che àcora via cacciar nol possi.

*Dice il fratello di Lazero ricco, à lui così.*  
O Lazar buono ogni sustanza humana,  
Che gl'huomin'hāno, vien dal Creatore,  
Però par cosa oltra misura strana  
A nò donar per Dio, è grande errore,  
E tu sai ben che questa vita humana  
Trapassà, è poi vien mortal dolore,  
Però Lazero mio stà contento  
Chi per Dio dà, non sente alcū tormēto.

*Rispose Lazero irato, e dice.*  
Deh non mi dar fratei più ricadia,  
Che sò, che non farà il tuo cicalare,  
Tù fai ben che questa roba è mia,  
Et ancor sai chet'hò le spese à dare

A me diletta di cacciargli via  
Più tosto lo darei à can mangiare,  
Che darla à vn, che dimandi per Dio,  
E questo è quel che piace al pēsier mio.

*Risponde Lazero povero al ricco.*  
Iddio risalui signor fauio, e da bene  
Ecco Lazaro tuo à te è tornato  
Incresciti per Dio signor di mene,  
Che vedi quanto son appassionato  
E vedi, che me nulla si tiene  
Però fà che ti sia raccomandato,  
E se questo farai certo t'aniso,  
Che grazia tù n'harai in Paradiso.

*Risponde Lazero, e dice.*  
O brutto galioffone, e ribaldaccio  
Chi t'hà insegnato di nuouo tornare,  
Di limosina mai non feci straccio  
Adunque tù da me non aspettare.  
Perche vieni tù à darmi tātō impaccio,  
Ch'è chiaro, ch'io non te ne vò dare  
E quanti poveri furno mai trouati,  
Hoggi vorrei, che fossino impiccati.

*Risponde Lazero povero.*  
Beato è l'huomo il quale per Dio dispensa  
Di limosina sò, che non son degno,  
Ma per Dio Signor mio per grazia pēsa,  
E non hauer quel, che ti dico à sdegno  
De minuzoli, che cadon della mensa  
Dāmi per Diose quelli hauer m'ingegno  
Per amor di colui, che t'hà creato,  
Et atti fatto ricco smisurato,

*Risponde Lazero ricco.*  
Deh partiti di quà se troppo stai  
Io ti prometto per la fede mia,  
Che molte bastonate tu hauerai  
Oltre quà serui miei cacciatel via.

*Risponde il seruo di Lazero.*  
Oltre và fuori io dico à te homai

Tù



Tù sei maestro di gagliofferia.

*Risponde Lazero pouero.*  
Ecco hoimè ne vò, poiche mi e detto,  
Ch'eternalmente sia Dio benedetto.

*Parla Lazero ricco, e dice.*  
Oltre quà serui apparecchiate la mensa,  
E poi mangiate, e date il resto à cani,  
E chi chiede per Dio s'hauer ne pensa  
S'auedrà ben, che suoi pensier son vani  
In casa mia la roba si dispensa  
In questi modi ben, che sieno strani,  
E mai poueri souenni chiaro' confesso  
Prima vorrei, che fussino in vn cesso.

*Dice Lazero pouero nel morire.*  
O somma sapienzia da cui procede  
Ogn'infinito bene grazia, & amore  
Verace Iddio, che somma mercede  
Quantunque stato sia gran peccatore  
Mentre io per quel, che s'ode, ò vede  
Tu sei quel vero, & vnico Signore,  
Che conduci letizia il nostro pianto  
Padre, Figliolo, e lo Spirito Santo.

In te commetto, e dò l'anima mia  
Isorto del mio cor vfa peccare,  
E tù Signor per la tua cortesia  
Accetta la mercede non indugiare  
Acciò, che sempre allato io à te stia  
Perche in te spera, e tu la poi saluare  
Ch'ella ritorni à te, che la creasti  
Dolcissimo Signor, e questo basti.

*Risponde l'Angelo.*  
Vieni anima benigna immacolata  
Al sommo bene, & al tuo creatoro  
Godi sel mondo rio t'hà tormentata  
Di pouertà, di fame, e di dolore  
Però ch'in Cielo sarai ristorata  
Con gaudio magno, & infinito amore

Verrai per grazia di Dio à sentire  
Quel ben ch'al mōdo mai nō si può dire.

*Dice Lazero ricco à suoi.*  
Io non sò quel che oggi voglio dire  
C'hauendo voi sì bene apparecchiato  
Sol vn boccone possi giù inghiottire  
D'vn buon fagian arrosto inzuccherato,  
Certo di questo mōdo io m'hò à partire  
Forse che il Diauol l'hà deliberato,  
Che tanti cibi, e tante sbandigione  
Non ne posso gustar meno vn boccone.

El peggio, che è delle mie scritte  
Io ne vorrei qualche ragion vedere  
E miei danari, che prestati à vsure,  
E non è tempo di quel più tacere  
Preti, nè Frati non vò di lor cure  
Opera tu chi si eletto à giacere,  
E mie danari vorrei la roba mia  
E niuna confession vò che ci sia.

Andate per li Medici à trouare  
Cari miei serui, acciò che sia guarito  
Nè questo per danar non vò lasciare,  
Acciò che poi mi torni l'appetito,  
Che à tauola mi possi sollazzare,  
Mill'anni parmi, ch'io non vi son ito  
Perche hò posto la speranza mia,  
Ne miei danari, e così vò che fia.

*Giunge il Medico, e dice.*  
O Lazer buono piglia buon conforto  
Dell'anima tua prima, e non tardare  
Quanto, che noi ti giudichiamo morto,  
Ne pare à noi, che tu possa campare.

*Risponde Lazero ricco.*  
Per certo, che voi hauete il veder corto  
C'haresti bisogno di medico studiare,  
O di meglio imparar la medicina,  
Ch'à tutti duoi vi venga la continua.

Ri-



*Risponde il Medico.*

Tu rimarrai di te stesso ingannato  
Lazero mio non ti saluerai  
Confessa in questo modo il tuo peccato  
Quanto che nò col Diauol tu n'andrai.

*Risponde Lazero, e dice.*

Così fusse hoggi ogn'vn di voi impiccati  
Che à miei di non mi confessai mai,  
Et ogni confessore da me cassò,  
Et hommi dato tutto à Satanasso.

*Parla vn Parente di Lazero.*

O Lazero mio buono tu sarà sano  
Mà per poter à sanità venire  
De' volgiti à Giesù humil, e piano,  
Renditi in colpa se tu voi guarire,  
Però che à morir tutti n'andiamo  
Tu per danari non voler perire  
Dunque se Dio t'haueffi à se chiamato,  
Prima, che di morir sia confessato.  
Deh poni vn po da parte questo mondo,  
Che pien di lacci, e di dogliosi affanni,  
E viuerai col cuor lieto, e giocondo  
Senza temer ch'el Demonio t'inganni  
O Lazer mio per vscir del profondo,  
E nell' Inferno connien che ti scanni (to  
Deh fallo ingrato, deh fallo io tel rāmē-  
Che poi non varrà dire io me ne pento.

*Risponde Lazero ricco.*

Chi è colui, che si smemorato,  
Che nò conosca quel, che s'habbi à fare  
Sarei mai dalla mente accecato,  
Che tu mi debba tanto lusingare  
Sel mondo inganna gli altri à me è stato  
Vn dolce amico à farmi sollazzare,  
Chi si vol confessare si confessi  
Se i Diauol ci verranno andrò con essi.

*Dice vn suo parente à vn suo seruo.*

Hor vā mena vn confessor prestamente,

Che Lazero se n'andrà in vn baleno  
Và à Santa Croce, e toglì vn'buò valēte,  
Che tocchi col parlar il Ciel sereno.

*Dice il Frate.*

O Lazer buono beato è chi si pente,  
E pone al suo mal far hoggi mai freno  
Tu sarai saldo del mondo diuiso,  
Et andrai senza dubbio in Paradiso.

Confessati Lazero mio ch'al capezzale  
Del letto refterà ogni fustello  
La confessione infino addietro vale,  
Io tel rammento come car fratello.

*Lazero risponde al Frate.*

E non ti par, che habbi tanto male,  
Et al di quel ch'io, ò Fratoncello  
Vatti con Dio, e cortesia farai  
Quel che non vò far, non lo farò mai.

*Morendo Lazero, il Diäuolo piglia  
l'Anima sua.*

O Anima dolente, e peccatrice  
Del suo seruizio di tempo a compimēto  
Sel Mondo cieco viuesti felice  
Tu farai hora smisurato stento,  
E verrai all'inferno oue si dice  
La doue non può esser maggior tormēto  
Dapoi ch'al mondo tu godesti tanto,  
Ti viuerai di lacrime, e di pianto.

*Risponde l'Anima di Lazero.*

Ohimè rapina ohimè, che non pensai  
Che'l mio bel tempo mi venisse meno  
Ohimè, ohimè, che me stesso ingannai  
Quando seguiuo quell'amor terreno  
In drappi, in cibi, in tesor consumai,  
Et hor condotta sono a tanto stento,  
E condannato mi veggio in eterno  
Con l'anime dannate nell'inferno.

*Parla*



*Parla l'Angelo suo, e dice.*

Ohimè quanto ti dissi, e lusingai,  
Che tu viuessi al mondo costumato  
Quando il timor di Dio ti ricordai,  
Che tu ti fossi spessa confessato  
Frà te medesimo non volesti mai  
Hauer per Dio vna carità dato  
Viuesti ingrato, e pien d'ogni superbia,  
Et hora andrai à prouar pena acerba.

Assai mi duole il tempo ch'ho perduto  
A ricordarti la diuina strada  
Poi ch'io non ti posso dare aiuto,  
E pur conuien, ch'all'inferno vada  
A te è propriamente interuenuto  
Come à molt'altri, che si stanno abbada  
Di loro vita viziosa son innamorati,  
Et al fine sono all'inferno dannati.

*Parla l'Anima di Lazero ricco.*

Ohimè pensi ciascuno al mio dolore  
Ponete mente, ò gente Battezzata  
Come menati ne son con furore  
Da Demon dell'Inferno in gran brigata,  
E vissi al mondo così gran Signore,  
Et hor mi trouo tanto sconsolata,  
Non sia di far com'io vostra credenza  
Ma digiunate, e fate penitenza.

*Parla il Demonio, e dice.*

ltre non istar più trouate i rassi  
Gl'oncini, e le catene à incatenarla  
Tolto, che Satanasso si la ciassi  
Il qual aspetta sol per gastigarla  
Non giouerà, ch'ella si punga, ò graffi  
Nel fondo dell'Inferno giù gittarla  
Si vuol, doue ella non harà ricouero  
E di là giù vedrà il Lazero pouero.

*Il Diavolo chiama gl'altri, e dice.*  
nite quà guercione, e calabрино,

55  
E farfarello, e rubicante pazzo,  
E barbariccio fiero malandrino,  
E malombra, e testone e'l gran cagnazzo  
Barbericone c'hà viso di meschino,  
Et altri assai, che di mal far sollazzo  
Quei che da Dio si furono maladetti,  
Che quest'anima nel fuoco si getti.

*Gittando l'Anima nel fuoco, e l'Anima di  
Lazero ricco, dice al pouero.*

O Lazer buono, ò Lazer giusto, e Santo,  
Per Dio riguarda al mio misero stato  
Ch'al mondo giamai visitasti tanto,  
E sempre mai trouasti auaro, e ingrato  
Ohimè ch'io moro hora d'amaro pianto  
Et hor conosco il mio tristo peccato,  
E sconto le delizie che vsai  
Nel fuoco eterno, e ne g'eterni guai.  
Fammi per Dio tanta misericordia,  
Che nell'acqua intinga sol vn po' il dito,  
E dipoi mi fa tanta concordia,  
Che alle mie labbra tu dessi appetito  
Presta l'orecchie alla mia esordia  
Vedi che ardo, e son tutto artolito,  
E son di tanta miseria percosso.  
Ch'vna goccia d'acqua hauer non posso

*Parla l'Anima di Lazero pouero al ricco.*

Hor che bisogna Lazaro pregare,  
Che vna gocciola d'acqua sol ti dia  
Io ti ricordo, che nol posso fare  
Perche diuisa hà nostra compagnia,  
E noi cò voi nò ci possiamo impacciare  
Ne voi con noi, e così vò che sia  
Colui che il Cielo, e terra hà creato  
Vuol ch'io sia saluo, e che tu sij dānato.

E però statti se vuoi arder ardi,  
Che questo poch'à me fa null'effetto  
La tua dimanda à mie orecchi è tardi,  
Et accostar non si può nel mio cospetto,  
Al tuo tempo passato che guardi,  
Che



Che sai ben quante volte ti fù detto ,  
Che facesti à poveri cortesia  
Tu non voleui, e caccianigli via ,

E sai ben quando à casa ti veniuo  
Limosina per Dio ti dimandauo  
Per Dio dolcemente ti diceuo  
La via del Cielo tutta t' insegnauo ,  
E tu ingrato misero, e cattiuo  
Quanto più dolcemente ti pregatio  
Tu più rubelto con più villania  
Mi faceui à tuoi serui cacciar via .

Non ch'altro mai i minuzzoli dà mensa  
Già mai per Dio non mi volesti dare,  
Però ti stà il tuo peccato pensa  
Ch'eternò sia, e non puol scampare  
La diuina giustizia si dispensa  
A te il tuo peccato dimostrare  
E'l tuo pensier si ti varrà fallito ,  
S'aspetti che nell'acqua intinga il dito .

Hor toglì il tuo tesoro, e te lo spendi ,  
E guarda se con quei ti puo' aiutare,  
O guarda se con quel tu ti difendi ,  
E se ti può dall'inferno scampare ,  
Credo per discrezion che tu m'intendi  
Quanto per me niun ben ti vuò fare  
Per tuo scelerato, e rio gouerno  
Va via ribaldo à star nel fuoco eterno .

*Seguita l'anima di Lazero povero .*

E riconosci il tempo, che c'è dato ,  
In questa vita à tendere à Dio seruire ,  
E viuer casto e ancor colsumato,  
Che presto viene il tempo del morire ,  
Beato, è quel, che si vedrà saluato ,  
E sarai fuor di questo gran martire ,  
Ecco ch'io me ne vò done tu sai ,  
E tu tra' demoni starai sempre mai .

*Dice il Diauolo all'anima di Lazero ricco .*

Hor oltre quà, che tanto cicalare  
Quando fu tempo haueffilo pensato ,  
Gittatel giù, che non vuol più stare ,  
In nell'inferno, e nel fuoco fondato  
Pingerelo più giù, e che scontare ,  
Gli facciamo il buò tempo, che s'è dato  
Però che à suo pari io hò promisso  
Dargli martoro in eterno abisso .

*Risponde l'anima di Lazero ricco al  
Diauolo dicendo .*

Signore io sono quà giù collocato ,  
E tu come collocato ti stai ,  
E molto più di me sei suergognato  
Se la misera tua mente porrai  
Tu sai ben che tu fusti Angel . . . . .  
E cacciato dal Ciel con pene, e guai ,  
Tu dunque insieme à questo guadagno  
Eternalmente farai mio compagno .

*L'Angelo licenza il popolo .*

O huomini prudenti, e gioninetti ,  
Che siate stati à vdir la nostra festa ,  
Fate che presto venghiate perfetti ,  
Dinanzi à Dio per proua manifesta ,  
Voi siate tatti quanti benedetti ,  
Da Dio collocato appunta , e mesta  
Iddio con la gran magnificenza,  
E col suo nome à tutti dò licenza .

E noi quali ci siamo esercitati ,  
Questo Vangelo à poter dimorare ,  
Gionani siamo à quello poco vsati  
Il perche à noi douete perdonare ,  
Errato hauendo ci habbiate scusati  
Però che fatto habbiam per imparare  
Pregando Iddio ci scampi dalle pene  
Dell'Inferno , è'l Paradiso ci dia bene .

I F N E









